



► Storie di coppia tra teoria e romanzo

Famiglia: tesoro per l'umanità

...segue da pag. 1 ►



Il matrimonio inizia con un vero e proprio rito che segna il passaggio da una fase all'altra. Non ci si sposa solo in due, a ben vedere ci si sposa in due gruppi familiari. Bisogna essere capaci di ristabilire le priorità affettive: prima vengo io, al secondo posto la coppia, poi via via i figli e tutti gli altri, in una successione di cerchi concentrici. Stabilire le giuste distanze dalla famiglia d'origine non significa né stabilire confini troppo rigidi né avere confini confusi o troppo deboli. I confini adeguati devono essere permeabili, capaci sia di fare entrare sia, al momento opportuno, di chiudere il passaggio. Bisogna scrivere nuove regole all'interno della coppia. Magari uno dei due sarà un po' più avanti rispetto all'altro e in quel caso bisognerebbe essere capaci, con amore e tenerezza, di aspettare chi è più indietro. Se si sbaglia, ed è normale che ciò accada, chiediamo un time out e, se non si riesce a risolvere da soli, cerchiamo aiuto in una figura esterna. E la nascita dei figli? È una grandissima rivoluzione, anche nei ruoli dei due sposi. Basta calcolare quanto tempo si dedicavano i coniugi prima della nascita del figlio e quanto se ne dedicheranno dopo. Bisogna ricavare uno spazio

e un tempo da dedicarsi l'uno all'altra: l'amore si moltiplica! Ci può aiutare una nonna, solitamente è quella materna, che si prende cura del nipotino. Ma attenzione la nonna non deve commettere l'errore di sostituirsi alla mamma. Va sostenuta, non sostituita. Poi i figli arrivano all'adolescenza e la coppia avverte un improvviso vuoto: la coppia deve riprogettarsi. Quanto più si è stati capaci di essere complici nella fase precedente, tanto più sarà facile trovare nuovi equilibri. Bisognerà imparare a concedere ai figli adolescenti sempre più distanza, sempre maggiore libertà. A volte bisognerà tornare indietro, accorciare la distanza, in una continua danza sul sottile filo dell'equilibrio. Infine arriva la fase dello svincolo dei figli, la cosiddetta fase del "nido vuoto". Se ciò accade vuol dire che nelle fasi precedenti abbiamo lavorato bene come genitori. L'errore più comune è quello di essere troppo chiochia, dimenticando che in quel modo stiamo implicitamente dicendo a nostro figlio: "Non sei capace!". Che bello, invece, quando lasciamo liberi i nostri figli di andare via e loro continuano a farci sentire il loro amore chiamandoci per dei consigli. La coppia deve imparare ad accudirsi, a stare senza un terzo. Tutti noi sbagliamo, abbiamo sbagliato e sbaglieremo. L'importante è accorgersene, confrontarsi e recuperare. Nelle fasi successive, spesso capita di portarsi dietro un problema non risolto nella fase precedente. Bene, questa è un'ulteriore occasione per risolverlo definitivamente. La dottoressa chiude il suo prezioso intervento invitandoci a riflettere su un breve racconto che fotografa alcune tipiche dinamiche di coppia frutto di mancati abbracci o abbracci desiderati e finalmente ricevuti. I due protagonisti, giungono nella fase dell'invecchiamento accorgendosi che ad entrambi mancava ossigeno amoroso. Riescono a dare una svolta alla loro relazione solo quando imparano a respirare e scoprono come dare all'altro quell'abbraccio tenero e vitale di cui sentono il bisogno sin dall'inizio della loro vita. Una splendida metafora di cui far

► Cammino Sinodale

di don Carlo Farinelli

Pensare la Chiesa



ficatività sul piano esistenziale per milioni di persone, la Chiesa ha suscitato fin dal suo inizio innumerevoli interrogativi e altrettanti tentativi di interpretazione. Le sue origini, la sua vita, le sue tradizioni, le sue forme di esistenza e il suo sviluppo, il senso ultimo del suo agire sono stati ripetutamente descritti e analizzati. Storici, filosofi, sociologi hanno fatto della Chiesa

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia prosegue sulla linea segnata da papa Francesco nell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium.

Ricordo che il Cammino sinodale prevede uno sviluppo in cinque anni, con un'articolazione in tre fasi: narrativa (2021-2022; 2022-2023, sapienziale (2023-2024) e profetica (2024-2025). Nella fase narrativa ho curato la Rubrica: "la parola a...", con cui ho rivolto quattro domande ad ogni referente di parrocchie, associazioni, movimenti, ecc., proprio per rimanere sul pezzo della fase in cui si raccontano le proprie esperienze partendo dalla concretezza della vita ecclesiale ma anche sociale della nostra diocesi.

Da questo momento cercherò di descrivere ed esporre alcuni elementi basilari di ecclesiologia con qualche personale interpretazione per individuare quali dinamiche ecclesiali devono essere modificate per promuovere la cosiddetta "nuova evangelizzazione", che si distingue dal "primo annuncio", e per vivere questa fase sapienziale in modo concreto.

Il Sinodo in questione ci offre la possibilità di ripensare e ragionare sul concetto stesso di Chiesa. Per la sua rilevanza nell'orizzonte della storia umana e per la sua signi-

ficatività delle loro trattazioni, secondo lo statuto proprio delle loro discipline, come di un fenomeno che non possa essere ignorato o trascurato.

La constatazione della molteplicità di forme ecclesiali che si sono sviluppate in questi millenni e la presenza di distinte configurazioni confessionali manifestatisi soprattutto nel secondo millennio costituisce un ulteriore apporto per la comprensione della Chiesa di Cristo. Pensare la Chiesa comporta, infatti, cogliere l'unicità dell'oggetto insieme alla pluralità delle figure quale tratto caratterizzante l'evento Chiesa e insieme di definire i confini che separano il legittimo pluralismo dal suo esito patologico.

A mio avviso nell'attuale situazione del cristianesimo e del cattolicesimo appare una spiacevole incongruenza: da un lato, tutti i cristiani concordano nella loro confessione di fede in una santa Chiesa universale e apostolica, eppure i cristiani che professano una sola Chiesa vivono ancora in Chiese diverse e separate.

Solo camminando insieme come fratelli e sorelle si scopre che il mondo non finisce con noi che la comunità non si fa allo specchio e che la fraternità rende persone più libere e felici.

tesoro per scrivere al meglio l'irripetibile romanzo della nostra vita di coppia! La riflessione della bravissima Di Bernardino ha scatenato numerose domande a cui la dottoressa ha risposto con ulteriori spunti di approfondimento. Segno che davvero il tema trattato è centrale per il benessere dell'intera società. Il pomeriggio si è con-

cluso con la Santa Messa, concelebrata per l'occasione da Don Attilio, Don Alessandro e Don Matteo.

Ufficio Pastorale Familiare della Diocesi di Teramo-Atri: Don Alessandro Cervellini, Francesco e Laura Di Giacomo, Giosuè e Anna Passacquale

► Storie di ordinaria bontà

di Luciano Verdone

Gli angeli esistono

"Più conosco gli uomini, più amo gli animali". Questa frase era scritta sulla facciata di una casa, in un borgo del mio territorio. La diceva lunga sullo stato d'animo di chi ci abitava. Mi chiedo soltanto se quell'uomo avesse paura degli altri o di se stesso.

Basta pensarci un attimo per ammettere che il bene c'è. Che le persone che fanno silenziosamente il proprio dovere, e spesso molto di più, esistono e sono la stragrande maggioranza. Con la differenza che, quando pensiamo bene degli altri, finiamo per sviluppare la gioia di vivere. E, sembrerà strano, chi ha un concetto positivo degli altri e del mondo, cresce anche in autostima. Voglio riferirvi un paio di storie di cui sono venuto a conoscenza questa estate. La prima me l'ha raccontata un amico di ottant'anni. Era il giorno di Ferragosto ed era stato in montagna a mangiare arro-

sticini e pecorino con i parenti. Tornò a casa, a L'Aquila, che era notte. Era ancora lontano quando si accorse di aver forato. Una ruota posteriore si sgonfiava lentamente. Arrivò alle porte della città che era a terra. Si fermò sul ciglio della strada. Era stanco. A quell'ora non se la sentiva di tirar fuori il crick dal bagagliaio. Mentre si guardava intorno sconsolato, una macchina si affiancò alla sua. Una coppia giovanile. Lei sorrideva. Lui, dal posto di guida gli chiese cortesemente: "E' un po' che le veniamo dietro. Ci siamo accorti del problema. Possiamo darle una mano?". "Magari!" rispose l'amico. Non mi sembra vero". Il buon Samaritano lo invitò a seguirlo il vicino, in un luogo pianeggiante. Scese ed estrasse l'attrezzatura dall'auto dell'anziano. Questi, mentre l'uomo manovrava col crick, chiese alla moglie: "Ma suo marito è sempre così gentile?". "Certo, rispose la

signora, sempre sorridendo. Per questo l'ho sposato". Erano aquilani traferiti per lavoro in Emilia-Romagna. "Come posso ringraziarla?", chiese alla fine l'anziano. "Semplice, scherzò il soccorritore, mi dica grazie!". Il mio amico l'abbracciò piangendo. "Verrò a trovarla a Modena, disse, e le porterò una sorpresa". Parlava del suo ultimo libro, prossimo alla pubblicazione.

La seconda storia è successa a me. Ho conosciuto un barbiere, ormai prossimo alla pensione, che ha dell'incredibile. Sempre di buon umore. Parla con tutti e conosce mezza città. Dinamico, nonostante l'età, da giovane andava a pesca in montagna, ora si dedica ai pomodori e ne produce di meravigliosi, regalandoli ad amici e conoscenti. Tanti passano, ogni giorno, nel suo salone. Alcuni, non senza vergogna, gli chiedono soldi per arrivare a fine mese. A forza di frequentarlo, ho scoperto il suo hobby. Egli mette, ogni giorno, vicino alla cassa qualche spicciolo, da un euro a cinque, a seconda dei casi. Sa già chi deve venire. Si tratta di africani ed indiani, per lo più, a cui lui fa i capelli gratis ed in più offre qualche spicciolo quando passano in

città. Questi entrano e, mentre lo salutano, sanno già dove poggiare la mano per ritirare l'offerta. Ce n'è uno del Benin che il barbiere chiama affettuosamente il 'Numero Uno'. Un giorno capitò in città che c'era il mercato ed un commerciante che esponeva nella bancarella fuori la porta, gli chiese se lo aiutava a scaricare il furgone. Alla fine, gli stese una banconota da cinque euro. "Perché non ti trovi un lavoro?", gli chiese subito il barbiere. "Non è cattiveria, rispose l'africano. Nel mio paese non siamo abituati a lavorare. Viviamo di poco e quel poco lo troviamo facilmente". "Qualche giorno fa, Numero Uno è tornato", mi racconta. È entrato e mi ha detto: "Sai una cosa? Ho trovato un lavoro. Ora, faccio il manovale".

Amici miei, quando vi viene in mente di dire che gli animali sono meglio degli uomini, ricordate due cose. La prima, è che essi non hanno merito per ciò che fanno perché non scelgono, seguono l'istinto. La seconda è la celebre frase di Abramo Lincoln: "Se negli altri cerchi il male, certamente lo trovi. Ma, se cerchi il bene, lo troverai ugualmente".